

Dopo le «scoperte» dei francesi

Scienza e Aids, diventa sempre più un business

Dubbi sull'uso della ciclosporina - Polemiche sulla divulgazione delle ricerche - Dispute di gruppi e interessi delle case farmaceutiche



Un laboratorio di ricerca sull'Aids

«È un brutto segno, un segno di decadimento della scienza». Il giudizio è del prof. Manlio Ferrari, autorevole immunologo dell'Istituto Nazionale per la ricerca sul cancro, e riguarda l'euforico (ma a quanto sembra poco fondato) annuncio francese di una nuova terapia contro l'Aids.

L'annuncio, dato dal ministro degli Affari sociali di Parigi Georgina Dufoix, riguarda, come è noto, l'impiego della ciclosporina. Si tratta di una sostanza scoperta nel 1969 in un fungo, proveniente dalla Norvegia, da Jean François Borel, un ricercatore della casa farmaceutica Sandoz. Nei giorni scorsi è stato proprio Borel a parlare della ciclosporina, nell'ambito di un congresso internazionale svoltosi a Milano, proponendo nuove forme di somministrazione idonee a ridurre i gravi effetti collaterali: danni renali e alle piastrine, con pericolo di emorragie, e, a lungo andare, induzione di tumori. La ciclosporina è un immunosoppressore particolarmente utile nei trapianti per prevenire il rigetto. Borel non ha tuttavia fatto alcun cenno all'Aids e all'impiego della ciclosporina prospettato dai francesi.

Il prof. Ferrari è tra i pochi scienziati che considerano possibile, «almeno in teoria», un effetto benefico della ciclosporina nei malati di Aids, nonostante l'apparente paradosso di un immunosoppressore impiegato per combattere una immunodeficienza. Il giudizio negativo riguarda il fatto che notizie di questo rilievo, suscettibili di un impatto fortemente emotivo, anziché essere riservate a riviste scientifiche internazionali come «The Lancet» o altre, vengano presentate sotto la luce dei riflettori. D'altro canto le sperimentazioni cliniche (trials) per dare esiti affidabili devono essere condotte su un ampio numero di pazienti, per un adeguato periodo di tempo, e adottando criteri rigorosi: circostanze che in Francia non sembrano essersi verificate.

Perché questo «decadimento della scienza»? In realtà l'inquietante storia dell'Aids è segnata - oltre che da cattiva informazione e manifestazioni di isteria - anche da protagonismi, corse frenetiche per assicurarsi notorietà, finanziamenti, business. Agli scienziati bisogna riconoscere meriti eccezionali per avere saputo, in breve tempo, scoprire la causa dell'Aids e isolare il virus che ne è responsabile, l'HTLV III/LAV. Ma quella che William Haseltine, un ricercatore di Harvard, ha definito «una incredibile storia di aneddoti», ha fatto il giro del mondo.

Si è trattato della disputa accesa fra il gruppo di Robert Gallo e quello di Jean Luc Montagnier, fra gli Stati Uniti e la Francia, al fine di stabilire chi fosse arrivato per primo a identificare la sequenza del virus. Siamo arrivati sul filo di lana - ha detto Simon Wain-Hobson, collaboratore di Gallo - e la competizione non fa male, anzi migliora la scienza. È probabile che Wain-Hobson abbia ragione; ma non si può negare che la competizione renda anche in termini di pubblicazioni scientifiche e, soprattutto, di finanziamenti da parte delle industrie e del governo. «C'è stato un periodo - osserva Ferrari - in cui negli Stati Uniti niente, come l'Aids, era più adatto a proiettare gli affari».

Prima a competere sono state le grandi case farmaceutiche. Significativi, a questo riguardo, i periodici annunci di nuovi ritrovati terapeutici. L'Hpa 23, impiegato contro l'Aids fin dal 1983 in diversi trials, è stato rilanciato come «una nuova scoperta» re-

centemente, in occasione del convegno internazionale di Roma sull'Aids. Alcuni giornalisti hanno domandato a Gallo che cosa pensasse del farmaco. «Di quello - ha risposto - per favore non fatemi parlare». A metà luglio, questa volta su iniziativa di ambienti vicini a Bethesda, è stata diffusa la notizia che «la somministrazione di immunoglobuline specifiche, ottenute da soggetti con infezione da HTLV III, potrebbe rappresentare un nuovo approccio alla terapia dell'Aids, uno spraglio di luce». Abbiamo chiesto a un illustre immunologo americano - Anthony S. Fauci, direttore dell'Istituto nazionale (statunitense) per le allergie e le malattie infettive - quanto fosse fondatare le speranze. «Dovremmo stare molto attenti - ha risposto Fauci - quando parliamo di nuovi farmaci e di spragli di speranze, perché corriamo il rischio di seminare illusioni crudeli. Purtroppo oggi non esiste alcun farmaco, né negli Stati Uniti né altrove, che sia in grado di guarire l'Aids, sradicando il virus».

Analoga la vicenda del test per l'identificazione nel sangue degli anticorpi contro il virus. Le maggiori case farmaceutiche americane ne hanno messo a punto (o perfezionato) quattro: l'immunofluorescenza indiretta (Iifa), il metodo immunoenzimatico (Elsa), la radioimmuno precipitazione (Ripa) e la Western Blot. Naturalmente queste metodiche sono preziose e chi le ha messe a punto ha reso un servizio all'umanità. Ma è indubbio che aggudicarsi il diritto di commercializzarle rende centinaia, forse migliaia di miliardi di lire, se si pensa quante donazioni di sangue vengono eseguite nel mondo.

Non a caso in America si è scatenata una gara per ottenere il nulla osta dalla Food and Drug Administration; sono arrivate per prime la Abbott e la Electronucleonics. In Francia il primo ministro Fabius ha tuttavia annunciato che sarebbe stato adottato un kit diagnostico francese, anch'esso basato sul metodo Elisa, con il proposito di «esportarlo in tutto il mondo». La vertenza non è ancora conclusa perché sembra che l'Elisa, pur presentando il vantaggio di una più facile e rapida esecuzione rispetto alle altre metodiche, abbia dato esiti non sempre affidabili.

Oggi le speranze di terapia dell'Aids restano sostanzialmente quelle che il prof. Fernando Alati, direttore della I Cattedra di Immunologia clinica all'Università di Roma, aveva descritto durante un corso svoltosi a Santa Margherita Ligure nel maggio di quest'anno, organizzato dalla Scuola superiore di oncologia e scienze biomediche e riservato a un gruppo ristretto di ricercatori.

I farmaci più frequentemente impiegati, in associazione con immunomodulatori, sono l'antimonio tungstato (o Mpa 23) e la Suramina, un vecchio medicinale già usato trent'anni fa contro alcune malattie tropicali. Sfortunatamente i risultati sono scarsi, la replicazione del virus viene inibita solo temporaneamente. Parlando dell'opportunità di combinare gli antivirali con gli immunomodulatori il prof. Alati aveva detto a Santa Margherita: «Questa combinazione è vista bene dai medici sperimentatori universitari e ospedalieri; è vista invece molto male dalle industrie. Sembra che sia difficile mettere d'accordo i loro interessi commerciali».

Flavio Michellini

rebbe stata assolutamente inaccettabile per la Dc, soprattutto perché il dissenso si collegava a fatti di politica estera. E su questo terreno - ha soggiunto il vicepresidente del Consiglio - la Dc non sarà mai disposta ad allentare il legame speciale col Pri e i laici minori.

E non basta. Il segretario della Dc ha indirizzato a Craxi un invito ultimativo «ad avere consapevolezza che questa è una maggioranza di coalizione, insomma a comportarsi «meno da capo del governo e più da presidente del Consiglio», come De Mita va ripetendo da qualche tempo. Infine, l'accusa più pesante, dal punto di vista democristiano: Craxi e il Psi avrebbero fatto «intravedere al Pci qualche corrispondenza a

praticare maggioranze diverse». «Non ce ne sono», intima De Mita, «e l'ipotesi di un'altra coalizione sarebbe oggi illusoria e artificiosa». Indirettamente gli risponde Martelli il quale ha detto che «a chi ci accusa di voler surrettiziamente inserire il Pci nel governo, rispondo che noi vogliamo il dialogo, ma non c'è nessun rovesciamento di alleanze dietro l'angolo». Data questa assicurazione, Martelli nota che si sono spostate in meglio, cioè nella direzione giusta le relazioni... tra Pci e Psi; e sposta in una lontana prospettiva il tema della ristrutturazione dei rapporti a sinistra consigliando, nel frattempo, al Pci di chiedere di essere ammesso come osservatore al gruppo socialista europeo.

E questo il viatico con cui

Craxi, sfucendo buon viso a cattivo gioco, si è recato ieri a mezzogiorno da Cossiga. Il colloquio è durato meno di 30 minuti, perché infatti alle 12.25 il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Macanico, si è presentato ai cronisti per leggere il comunicato ufficiale. In sintesi Craxi ha informato il presidente della Repubblica di «aver accertato, sulla base delle intese e dei chiarimenti intervenuti fra i gruppi politici della maggioranza, una confermata convergenza volta a proseguire la collaborazione di governo nelle stesse forme di alleanza parlamentare; inoltre, i gruppi di maggioranza ritengono a tal fine adeguata l'attuale struttura del governo».

Craxi ha rinfacciato brevi dichiarazioni dello stesso tenore, cercando di sottolineare

che il presidente della Repubblica «sciogliendo la riserva precedentemente formulata, ha respinto le dimissioni del governo, invitandolo anche a presentarsi «rapidamente al Parlamento» in considerazione delle pressanti scadenze per la legge finanziaria. Lo scioglimento della riserva, da parte di Cossiga, è naturalmente il passaggio costituzionale invocato per giustificare la sopravvivenza dell'identico governo caduto due settimane fa. Ma è certo che tanto sotto il profilo giuridico che sotto quello politico, questa soluzione «alimenterà riserve e polemiche».

All'uscita dallo studio di Cossiga, Craxi ha rilasciato brevi dichiarazioni dello stesso tenore, cercando di sottolineare

che soprattutto che una delle ragioni di questa conclusione della crisi sta negli impegni urgenti di bilancio dello Stato e di manovra economica: essi non potevano subire ulteriori ritardi senza provocare dei gravi danni. Poco dopo, però, al termine di un rapido incontro a Montecitorio con Nilde Iotti, il presidente del Consiglio ha fatto capire che per l'approvazione della finanziaria entro il 31 dicembre egli spera, più che nella compattezza e determinazione della maggioranza, nell'atteggiamento dell'opposizione. «Non si dice sempre che la democrazia funziona bene quando c'è dialogo tra maggioranza e opposizione?», ha detto lasciando abbastanza di stucco i cronisti non immemori. «Tutti lo promettono ma poi non si riesce mai a farlo. Non si può

dire certo che vada in questa direzione l'epilogo imposto alla crisi. Per stamane, comunque, è prevista la prima riunione del gabinetto resuscitato, al quale Craxi esporrà le linee del suo prossimo discorso. Ancorato, si capisce, al documento approvato nel vertice dei cinque segretari e che Spadolini ha già trasformato in una specie di testo sacro e intangibile. La risoluzione con cui la Direzione del Pri ha dato via libera a Craxi rappresenta del resto un vero e proprio canto di vittoria, a dir poco forzato data la situazione. È confermato - esulta il documento del Pri - il nostro ruolo centrale come partito di garanzia. Di cosa e di chi? Antonio Caprarica

Piogge acide

Non si tratta di una «prima» della pioggia acida, ma di una pericolosa rentrée. L'approfondimento dei dati della ricerca di Varese è di valore, appunto, nella misura di 3 o 4 volte.

Come valutare, dunque?

Tesseramento '86

misurare anche su questa base i gruppi dirigenti. Eppure, senza questa attitudine sistematica, un partito, come forza organizzata di massa, è destinato davvero a deperire. Un partito che si affida sostanzialmente alle ondate favorevoli può certo esistere, però ha un'altra fisionomia. Ma noi, come è noto, non intendiamo rinunciare - pur rinnovandoci - a una caratteristica del nostro centro: essere nella società italiana la grande forza di sinistra che siamo.

Un assiduo osservatore delle vicende comuniste ha scritto che i dati sul tesseramento farebbero toccare con mano «l'inconsistenza della pretesa del Pci di rappresentare il futuro della società italiana». Che cosa ne pensi?

«Innanzi tutto, noi non abbiamo mai «preteso» di avere l'esclusiva del futuro dell'Italia. Per il resto, quel giudizio mi sembra ridicolo. Se dovessimo assumere il tesseramento a misura del futuro delle forze politiche, allora si potremmo pretendere una sorta di monopolio. Se non vogliamo marciare nel senso stesso delle nostre difficoltà, per valutarle nel giusto contesto, non credo si possa dimenticare che, con un milione e 568 mila iscritti, la nostra forza politica organizzata ha pochi riscontri nella stessa sinistra occidentale. Devo dire che, a differenza dell'osservatore al quale ti riferisci - il solito ex-

Manica

chi, pari a oltre diecimila miliardi di lire già coperti dalla partecipazione delle principali banche di investimenti francesi, belghe e inglesi.

2) Del progetto spettacolare delle due isole per i restanti 21 chilometri. L'insieme, nei grafici presentati dagli ingegneri, è di una affascinante audacia con le strade a spirale che dai ponti sovrapposti sul mare conducono le automobili

Stretto di Messina

ipotesi circolate in questi anni come gallerie sommersive e appoggiate su piloni (o arcate con tiranti), oppure gallerie scavate e realizzate sotto il fondo del mare. Solo a immaginare questo ponte c'è da restare a bocca aperta: trentatrecento metri di autostrada e ferrovia con una sola camera, cioè senza pilastri in mezzo, un arco in cielo da venticinque metri, costerà questa preziosa opera di ingegneria che, secondo le più ottimistiche previsioni, sarà pronta tra sei anni. E siccome le cifre ventilate sono enormi, già era presente ad un incontro fra

6 anni, sospeso

creto del 1928 che regola ancora le sanzioni disciplinari agli alunni. «Qui - dicono alla «Maddalena» - non s'è mai visto nessuno, né psicologo, né sociologo, né assistente sociale. Tutto si scarica sulle nostre spalle». Con le maestri andiamo a trovare il «famoso» Vincenzo. In un'aula con altri quattordici bambini lo troviamo letteralmente abbracciato al collo della sua maestra, la signora Anna Manno. La chiama anche «zia», tanto è l'affetto che riversa - nel modo in cui sa - sulla sua traestra. E siccome la cifra ventilata sono enormi, già era presente ad un incontro fra

Niente baci per l'attore

NEW YORK - Il Sag (Screen Actors Guild), sindacato degli attori cinematografici e televisivi americani ha approvato con voto unanime una norma in base alla quale ogni attore può rifiutarsi di partecipare a qualsiasi scena che preveda baci appassionati. Questa vuole essere solo una misura per evitare problemi sul set, ha detto il segretario

passionati, può dire no senza correre il rischio di essere dismesso o cacciato per rottura di contratto. La presa di posizione è stata approvata da oltre 58.000 membri fra attori cinematografici e televisivi, è stata subito contestata dall'Alliance of motion picture and television producers, l'associazione dei produttori cinematografici e televisivi.

Flavio Michellini

Maonica

per il collegamento dell'Inghilterra al continente e che contengono i modi di finanziamento di ciascuno.

Nell'ordine si tratta: 1) del progetto più «tradizionale» di due tunnel paralleli sotto la Manica per treni adibiti al trasporto di automobili, sostenuto dal gigante Bouygues (che ha costruito lo stadio del Parco dei Principi, il gran delinco di Halle); l'Uniparc di Riad, ecc.) associato al consorzio britannico Channel Tunnel Group. Costo globale dei lavori: 50 miliardi di fran-

Stretto di Messina

chi, pari a oltre diecimila miliardi di lire già coperti dalla partecipazione delle principali banche di investimenti francesi, belghe e inglesi.

2) Del progetto spettacolare delle due isole per i restanti 21 chilometri. L'insieme, nei grafici presentati dagli ingegneri, è di una affascinante audacia con le strade a spirale che dai ponti sovrapposti sul mare conducono le automobili

Stretto di Messina

del tunnel sottomarino. Costo dei lavori: 117 miliardi di franchi, cioè 23.500 miliardi di lire.

3) Del progetto «Expressway» lanciato dalla compagnia marittima «Sealink», una delle compagnie di navi traghetti che dopo l'apertura del collegamento di un collegamento fisso tra le due isole, ha deciso di concorrere con un tunnel a due sensi di scorrimento e «bivalente». E qui sta il segreto. L'«Expressway» nel tunnel sotto la Manica si potrebbe, a tempi alternati, far transitare treni e automobili attraverso un sistema meccanico che permetterà di ab-

Stretto di Messina

basare e rialzare le rotaie.

4) Del progetto fantascientifico denominato «Eurobridge» (europeonte), cioè un ponte sospeso della lunghezza di 35 chilometri all'orizzonte del quale si trova Layton. Precisiamo che del terzo e quarto progetto non si conoscono né i costi né i modi di finanziamento.

Interrogato qualche giorno fa dalla stampa parigina, Francis Bouygues, proprietario della società presentatrice del primo progetto, ha dichiarato convinto del proprio immanca-

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Il ministro dei Trasporti, il professor Prodi e il professor Gianfranco Gilardini, amministratore delegato della «Stretto di Messina» racconta che sono state prospettate tre cifre diverse. Signorile ha detto che si spenderanno 5.000 miliardi, ma è stato corretto da Gilardini che ha ridotto a 3.000. Prodi si è frettoso sui 1.000. I tecnici dicono che alla fine lo Stato tirerà fuori almeno 10.000 miliardi. Qualche tempo fa il ministro dei Trasporti ha presentato un progetto di legge per un accento di questa enorme cifra: 277 miliardi da distribui-

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Il ministro dei Trasporti, il professor Prodi e il professor Gianfranco Gilardini, amministratore delegato della «Stretto di Messina» racconta che sono state prospettate tre cifre diverse. Signorile ha detto che si spenderanno 5.000 miliardi, ma è stato corretto da Gilardini che ha ridotto a 3.000. Prodi si è frettoso sui 1.000. I tecnici dicono che alla fine lo Stato tirerà fuori almeno 10.000 miliardi. Qualche tempo fa il ministro dei Trasporti ha presentato un progetto di legge per un accento di questa enorme cifra: 277 miliardi da distribui-

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Augusto Pancaldi

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Martini

Stretto di Messina

re alle società che lavorano intorno all'opera perché completino gli studi e avvino i primi lavori. Ma in Parlamento gli anni fatti non sono che 277 miliardi sono troppi per completare gli studi e troppo pochi anche per dare via ai lavori. Per il ponte la Camera hanno votato la legge che autorizza gli studi per sapere se era possibile costruirlo, quanto sarebbe costato e quali benefici avrebbe prodotto. Ma era il lontano 1971. I parlamentari attendono ancora una risposta.

Daniele Mart